

# Introduzione

Teresa Spignoli

L'Ovest all'incupita spalla sente  
Macchie di sangue che si fanno larghe,  
Che, dal fondo di notti di memoria,  
Recuperate, in vuoto  
S'isoleranno presto,  
Sole sanguineranno.  
(G. Ungaretti, Coro 12, *Il Taccuino del Vecchio*)

Il 12 gennaio del 1959 Ungaretti scrive a Enzo Paci una lunga lettera per spiegare il 'coro' 12 del *Taccuino del Vecchio*, utilizzando un'immagine evocativa che ben rappresenta lo scenario culturale e storico in cui si colloca l'ultimo tempo della sua attività, e che quindi abbiamo scelto di porre a suggello della presente pubblicazione:

Immagino il tramonto d'Europa (ma sarà tramonto?) visto in lontananza di memoria (o in memoria senza coscienza=sogno). Il fenomeno, in natura, presenta a volte quei rossi che si prolungano soli, nel silenzio [...]. Rossi che hanno l'orrodo del sangue. (Ungaretti 1972, 60)

La tragedia della seconda guerra mondiale, gli anni della ricostruzione, le tensioni della guerra fredda, lo sviluppo del neocapitalismo determinano un cambiamento radicale nella nostra storia culturale e nel modo di fare letteratura, che coincide con la percezione dell'esaurimento della grande tradizione simbolista e l'elaborazione di nuove soluzioni poetiche. Il rosso cupo che avvolge

Teresa Spignoli, University of Florence, Italy, [teresa.spignoli@unifi.it](mailto:teresa.spignoli@unifi.it), 0000-0002-9325-651X  
Gloria Manghetti, Gabinetto G.P. Vieusseux, Italy, [gloria.manghetti@gmail.com](mailto:gloria.manghetti@gmail.com)  
Giovanna Lo Monaco, University of Florence, Italy, [giovanna.lomonaco@unifi.it](mailto:giovanna.lomonaco@unifi.it), 0000-0002-0886-3703  
Elisa Caporiccio, University of Florence, Italy, [elisa.caporiccio@unifi.it](mailto:elisa.caporiccio@unifi.it), 0000-0001-9279-719X

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Teresa Spignoli, Gloria Manghetti, Giovanna Lo Monaco, Elisa Caporiccio (edited by), *"Il tramonto d'Europa". Ungaretti e le poetiche del secondo Novecento*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0125-4, DOI 10.36253/979-12-215-0125-4

l'Occidente nella 'notte' rappresenta in modo emblematico la 'frattura epocale' che secondo Ungaretti segna la fine della modernità, decretando una cesura storica e culturale che rende inattuabile la tradizione e pone in questione la persistenza stessa del linguaggio poetico e della poesia.

L'indagine che si è voluto proporre attraverso i contributi qui raccolti ha dunque come argomento l'ultimo segmento dell'attività ungarettiana che si sviluppa in tale periodo, dimostrando la vitalità di un percorso che interagisce variamente con le sollecitazioni della contemporaneità, e che appare ben lontano dall'essere confinato alle sole prove della prima parte del secolo – *L'Allegria* e il *Sentimento del Tempo* – come troppo spesso emerge, ad esempio, dai frettolosi panorami scolastici. L'intento è quindi quello di misurarne l'attualità a contatto con la storia e con le vicende culturali e poetiche che caratterizzano il travagliato 'secolo breve'. I diversi contributi qui raccolti si interrogano infatti sia sul complesso fenomeno della ricezione dell'opera ungarettiana, tentando anche di metterne a fuoco l'incidenza sulla produzione dei giovani poeti, sia sugli elementi che ne contraddistinguono l'attività poetica, traduttoria e critica, in rapporto e in dialogo con le altre poetiche che si sviluppano nella seconda parte del Novecento.

Il primo gruppo di saggi è centrato sul tema della ricezione, a partire dall'attenta analisi di Eleonora Conti ("La poesia di Ungaretti e le evoluzioni della critica novecentesca") che ne ripercorre le fasi principali: dalle prime recensioni al *Porto Sepolto*, da cui emerge un ritratto stereotipizzato e aneddotico – a tratti caricaturale – dell'"uomo di pena" e del "poeta soldato", sino alla sua 'consacrazione' come poeta internazionale che avviene sul finire degli anni Quaranta. Teresa Spignoli ("Tra 'nuova allegria' e 'frattura abissale': la poetica di Ungaretti negli anni Cinquanta") propone invece un'analisi della collocazione delle sue ultime raccolte all'interno del panorama poetico degli anni Cinquanta, mentre Francesco Sielo ("Ungaretti e i dati di realtà nel secondo Novecento: interpretazioni e letture di Raboni, Sereni e Luzi") si concentra sulla complessa eredità ungarettiana nelle interpretazioni di Raboni, Sereni, Luzi; Giovanna Lo Monaco ("Un maestro d'inquietudine. Ungaretti, Sanguineti e il Gruppo 63") affronta l'"altro" versante dello scacchiere poetico novecentesco, mettendo a fuoco i rapporti di Ungaretti con i poeti della neoavanguardia, mentre Stefano Giovannuzzi ("Ungaretti e i 'giovani': una riflessione sulla poesia negli anni Settanta") traccia un bilancio dell'influenza esercitata dal magistero ungarettiano nei poeti nati intorno agli anni Cinquanta, con specifica attenzione alla 'costellazione' di *Niebo*.

Il secondo gruppo di saggi è dedicato all'analisi di aspetti specifici dell'attività ungarettiana: il confronto con la grande tradizione europea, i rapporti con l'ambito artistico, la riflessione critica e teorica sull'attualità letteraria. Nello specifico, Mario Domenichelli ("Ungaretti attraverso metafisica e barocco: Góngora, Shakespeare, Baudelaire, Mallarmé") si concentra sull'asse Petrarca-Góngora-Mallarmé, come anello di congiunzione tra la 'prima modernità' e l'"ultra modernità" del Novecento, mentre Monica Venturini ("La poetica della conchiglia. Tra Ungaretti e Joyce") evidenzia le riprese joyciane nelle poesie di *Dialogo* e riflette sulla nuova poetica ungarettiana che emerge dagli ultimi componimenti; Alexandra Zingone ("L'impronta" di Ungaretti e il linguaggio

visivo di Dorazio”) si sofferma invece sul magistero del poeta presso gli artisti, con particolare attenzione alle ‘convergenze’ tra l’opera di Ungaretti e quella di Dorazio; Antonio Saccone (“ ‘Che il tempo torni ad essere tempo’. Note sull’ultimo Ungaretti teorico e critico della letteratura”), infine, ricostruisce il contributo di Ungaretti al dibattito critico degli anni Sessanta, individuando nel binomio ‘novità e tradizione’ il *fil rouge* dei suoi interventi critici e teorici, dedicati alla scena letteraria coeva.

In ultimo, chiudono il volume due interventi legati ai fondi documentari, che aprono la strada a nuove e fruttuose ricerche, grazie al rinvenimento di nuovi materiali inediti che ampliano la già ricca messe di documenti disponibili sull’opera di Ungaretti. Si tratta del contributo di Antonio D’Ambrosio (“ ‘In principio era il verso’. Giuseppe De Robertis e le varianti di Ungaretti”), che analizza le carte preparatorie allestite da Giuseppe De Robertis per la pubblicazione delle *Poesie disperse*, prima e pionieristica edizione genetica dedicata ad un autore vivente, e del denso e dettagliato saggio di Silvia Zoppi (“Ungaretti nella seconda metà del Novecento attraverso l’archivio di Leone Piccioni”), dedicato al fondo posseduto da Leone Piccioni, che raccoglie documenti di imprescindibile valore per comprendere l’ultimo terzo dell’attività ungarettiana.

Ne risulta un panorama poliedrico e sfaccettato che ambisce a tracciare un primo, quanto provvisorio, bilancio dell’attività ungarettiana nell’ultimo scorcio della sua stagione nonché della sua incidenza presso le generazioni future, avviando un confronto che ci auguriamo produttivo, con l’eredità di una delle voci poetiche più significative della contemporaneità letteraria europea.

In conclusione, due parole sulle circostanze che hanno portato alla realizzazione del volume: l’idea iniziale, nata durante le conversazioni con Maria Carla Papini, che con le sue lezioni e i suoi saggi critici su Ungaretti ha formato una generazione di allievi, prevedeva l’organizzazione di un convegno di studi presso il Gabinetto G.P. Viessesux nel febbraio 2020, per ricordare i cinquant’anni dalla morte di Giuseppe Ungaretti. Più volte rimandato, a causa dell’emergenza pandemica, l’evento si è dunque trasformato in un volume. Sebbene non possa giovarsi della proficua discussione che l’incontro avrebbe senz’altro garantito, questo lavoro testimonia comunque il desiderio di tornare ancora una volta a riflettere sul lascito e sulla portata di un’esperienza, quella ungarettiana, che si pone come centrale per lo sviluppo della poesia del nostro Novecento.

#### Riferimenti bibliografici

Ungaretti Giuseppe (1972), *Lettere a un fenomenologo*, con un saggio di Enzo Paci, Milano, All’insegna del Pesce d’Oro.